

Parrocchia Pontificia
S. TOMMASO da Villanova



ADORAZIONE

1° Venerdì

aprile

CASTEL GANDOLFO

2018



COMUNIONE SPIRITUALE

Gesù mio, io credo
che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.

Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.

Poiché ora non posso riceverti
sacramentalmente, vieni almeno
spiritualmente nel mio cuore.

Come già venuto, io ti abbraccio
e tutto mi unisco a te; non permettere
che mi abbia mai a separare da te.

Eterno Padre, io ti offro
il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo
in sconto dei miei peccati,
in suffragio delle anime del purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.

CONSACRAZIONE AL SACRO CUORE

(di S. Margherita M. Alacoque)

Io mi dono e consacro
al Cuore adorabile di Gesù,
la mia persona e la mia vita,
le mie gioie, e le mie sofferenze
per non più servirmi di alcuna parte
del mio essere, se non per onorarlo,
amarlo e glorificarlo.

E' questa la mia irrevocabile volontà:
essere tutto suo e compiere ogni cosa
per suo amore, rinunciando
a tutto ciò che può dispiacergli.

Ti scelgo, Sacro Cuore di Gesù,
come unico oggetto del mio amore,
custode della mia vita,
pegno della mia salvezza,
rimedio della mia fragilità e incostanza,
riparatore di tutte le colpe
della mia vita e rifugio sicuro
nell'ora della mia morte.

Sii, o Cuore di bontà e di misericordia,
la mia giustificazione presso Dio Padre.

Cuore divino di Gesù,
pongo in Te la mia fiducia,
perchè grande è la mia debolezza,
ma spero tutto dalla Tua bontà.

Distruggi in me quanto può dispiacerti.
Il tuo puro amore
s'imprima nel mio cuore
in modo che non ti possa
più dimenticarti o
essere separato da te.

Ti chiedo, per la tua bontà,
che il mio nome sia scritto in Te,
poichè voglio vivere e morire
nel tuo amore.

Sacro Cuore di Gesù, confido in te!

LA NUOVA VITA

(LETTERA AI ROMANI 12,1-18)

^[1] **Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ^[2] Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. ^[3] Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.**

^[4] **Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ^[5] così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. ^[6] Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; ^[7] chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; ^[8] chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.**

^[9] **La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; ^[10] amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. ^[11] Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. ^[12] Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, ^[13]**



solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

[14] Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. [15] Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. [16] Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

[17] Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.

[18] Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti.

INTRODUZIONE GENERALE ALLA LETTERA

- È considerata dagli studiosi la più importante delle lettere di Paolo: in essa c'è la sintesi più elaborata del suo pensiero teologico. Sant'Agostino nelle Confessioni rivela che l'ultimo impulso alla conversione lo ebbe proprio leggendo la Lettera ai Romani.
- “Questa lettera costituisce indubbiamente il brano più elevato del NT e il vangelo più sublime fra tutti, che ha meritato e merita che un cristiano non solo lo conosca a memoria parola per parola ma che lo usi ogni giorno come il pane quotidiano dell'anima” (Martin Lutero, ‘Vorrede zu den Romern’, September Bibel 1522).
- Paolo sta per tornare a Gerusalemme, portando il ricavato di una colletta tra le chiese da lui stesso promossa a favore dei poveri. È ormai alla fine del 3° viaggio missionario e dopo aver compiuto la sua missione in Oriente si prepara a portare il Vangelo in Occidente: vuole così preparare la sua venuta a Roma ed offrire ai romani una sintesi matura del suo pensiero.
- La lettera è divisa in due parti: nella prima parte, Paolo annuncia la grazia della salvezza, a cui fa seguito, nella seconda parte, un'esortazione a

vivere secondo questa grazia. L'amore e la misericordia di Dio chiedono in risposta un atteggiamento di offerta di sé che deve manifestarsi nella vita della comunità cristiana ... dalla riflessione teologica scaturisce l'esortazione morale ... l'imperativo scaturisce dall'indicativo!



12,¹⁻² › IL CULTO SPIRITUALE

- La vita cristiana, guidata dallo Spirito, è un culto ininterrotto a Dio, un culto di tipo spirituale, non legato ad un luogo determinato, né a tutta una serie di prescrizioni rituali fisse come accadeva nell'AT ... è la "liturgia della vita"!
- Non conformatevi ... trasformatevi continuamente ... non sentirsi mai degli arrivati, ma sempre in cammino per migliorarsi, crescere, cambiare ...
- Il discernimento, per cercare sempre quello che piace a Dio, la sua volontà di bene.

12,³ › UNA GIUSTA VALUTAZIONE DI SÈ

- Paolo mette in guardia da un rischio che minaccia sempre la comunità cristiana: la presunzione e l'ambizione! Egli esorta all'umiltà, mantenendo i propri pensieri e le proprie aspirazioni nei giusti limiti, senza eccessi.

12,⁴⁻⁵ › L'IMMAGINE DELL'ORGANISMO UMANO

- Paolo, attraverso l'immagine dell'organismo umano, ricorda il carattere fortemente comunitario della vita cristiana. Nella comunità l'unità non significa però uniformità: c'è invece pluralità e diversità nei singoli membri e ciascuno ha un ruolo complementare rispetto all'altro, in vista dell'armonia di tutto il corpo ... una comunione radicata e fondata in Cristo! Siamo membra gli uni degli altri: sentirsi reciprocamente solidali ... ogni fratello mi appartiene e mi è stato affidato da Dio!

12,⁶⁻⁸ › SVOLGERE I PROPRI COMPITI CON SEMPLICITÀ E RESPONSABILITÀ

- Paolo invita ciascuno ad esercitare con responsabilità i propri compiti, senza mettersi in mostra, ma con un cuore puro e limpido, senza calcolo né interesse personale. Con semplicità, con diligenza, con gioia!

12,⁹ › AUTENTICITÀ

- Un amore sincero, senza falsità né ipocrisia, all'insegna dell'autenticità e della genuinità. Con un imperativo chiaro: fuggite il male / amate il bene!

12,¹⁰ › AFFETTO FRATERO E STIMA VICENDEVOLE

- Affetto fraterno: i credenti sono fratelli per la comune fede in Cristo, non per altri motivi (simpatia, affinità psicologica, ecc.)

- Stima vicendevole: apprezzare il bene che c'è nell'altro e qualche volta dissimulare il male ... parlare sempre bene dei propri confratelli davanti agli altri ... evitare mormorazioni e critiche ...

12,¹¹⁻¹² › FERVORE SPIRITUALE

- Fervore spirituale: una forza che ti sprona, che ti spinge avanti, una sollecitudine che impedisce qualunque ristagno spirituale

- Lieti nella speranza ... forti nella tribolazione ... perseveranti nella preghiera

12,¹³ › ATTENTI ALLE NECESSITÀ ALTRUI E PREMURIOSI NELL'OSPITALITÀ

- Solleciti per le necessità dei fratelli: accorgersi dei bisogni degli altri (un momento di stanchezza, un aiuto da dare, una battuta serena per sdrammatizzare ...)

- Premurosi nell'ospitalità ... ospitare l'altro nel proprio cuore: le ansie, i problemi, le preoccupazioni, le confidenze del fratello

12,¹⁴ › BENEDIRE E NON MALEDIRE

- Benedite e non maledite: invocare la benedizione di Dio sugli altri ... pregare per i propri confratelli

12,¹⁵ › CONDIVIDERE TUTTO

- Rallegratevi ... piangete: è la condivisione, la compassione ... gioia/pianto: due estremi per dire tutto l'arco delle esperienze umane da condividere!

12,¹⁶ › ATTENZIONE ALL'ORGOGGIO E ALLA PRESUNZIONE

- Attenzione alla radice di tante spaccature e divisioni: l'orgoglio, la presunzione, il culto della personalità, il sentirsi sempre a posto ...

12,¹⁷ › ANDARE OLTRE LA LEGGE DEL TAGLIONE

- Superamento della logica "occhio per occhio / dente per dente", con la logica evangelica della benevolenza, del perdono, della gratuità

12,¹⁸ › VIVERE PACIFICATI E PACIFICATORI

- Vivete in pace con tutti: verificare se conserviamo con qualcuno dei rapporti tesi, conflittuali, ostili ... nutrire pensieri di pace, dire parole di pace, fare gesti di pace

a cura di: **Don Maurizio Spreafico**

PREGHIERA SEMPLICE

› *San Francesco d'Assisi* ‹

Oh! Signore,
fa di me uno strumento della tua pace:
dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
Ad essere compreso, quanto a comprendere.

Ad essere amato, quanto ad amare
Poichè:

Se è: Dando, che si riceve:

Perdonando che si è perdonati;

Morendo che si risuscita a Vita Eterna. **A**men.

GESÙ MIO SIGNORE

(San Giovanni Bosco)



*Gesù, mio Signore,
nella semplicità del cuore e con viva fede
io ti adoro realmente presente
nel sacramento della santa Eucaristia.*

*Tu, Gesù, sei il pane disceso dal cielo,
il cibo che ci sostiene
nel cammino della vita;
tu sei la sorgente dell'amore
che sa donarsi fino al sacrificio di sé;
tu sei il pegno della vita eterna.*

*Signore Gesù, infinito è l'amore
che ti ha spinto a restare con noi
in questo sacramento
per donarti totalmente a noi.*

*Gesù, fammi la grazia
che ogni comunione sacramentale
sia un grande atto di fede e amore.*

*O mio Salvatore,
fa' che tutto assorto in te,
impari a morire a me stesso
per donarmi tutto ai fratelli.*

*Signore, fammi ancora la grazia
che unito a te viva una vita nuova e divina,
per giungere un giorno là dove potrò
contemplarti a faccia a faccia
oltre il velo del sacramento
e amarti per tutta l'eternità.*

Amen.

L'Eucaristia, Pasqua del Signore

Cristo è lui solo che è morto per tutti. E' lui il medesimo che si trova nel sacramento del pane e del vino anche se sono molte le assemblee nelle quali si riunisce la Chiesa. E' il medesimo che immolato ricrea, creduto vivifica, consacrato santifica i consacranti.

La carne del sacrificio è quella dell'Agnello divino, il sangue è quello suo. Infatti il Pane disceso dal cielo ha detto: «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6, 52).

Molto giustamente il suo sangue viene indicato anche sotto il segno del vino. Lo disse egli stesso nel vangelo: «Io sono la vera vite» (Gv 15, 1). Il vino offerto nella Messa come sacramento della passione di Cristo è suo sangue.

Per questa ragione il patriarca Giacobbe aveva profetizzato di Cristo, dicendo: Egli laverà nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo mantello (cfr. Gn 49, 11). Avrebbe infatti lavato nel proprio sangue la veste del nostro corpo, di cui egli stesso si era rivestito. Egli, creatore e Signore di tutte le cose, produce il pane dalla terra e dal pane produce sacramentalmente il suo corpo, poiché lo ha promesso e lo può fare. Egli inoltre che ha fatto dell'acqua vino, dal vino fa il suo sangue. «E' la Pasqua del Signore» (Es 12, 11), cioè il passaggio del Signore. Queste parole ti ammoniscono di non credere terrestre quello che è diventato celeste. Il Signore «passa» nella realtà terrestre e la fa suo corpo e suo sangue.

Quello che ricevi è il corpo di colui che è pane celeste e il sangue di colui che è la sacra vite. Infatti mentre porgeva ai suoi discepoli il pane consacrato ed il vino, così disse: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue» (Mt 26, 26-27). Crediamo dunque a colui al quale ci siamo affidati: la verità non conosce menzogna. Quando infatti diceva alle turbe sbigottite che il

suo corpo era da mangiare e il suo sangue da bere, molti sussurravano: «Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?» (Gv 6, 60). Per cancellare con il fuoco celeste quei pensieri aggiunse: «E' lo Spirito che dà la vita; la carne invece non giova a nulla. Le parole che vi ho dette, sono spirito e vita» (Gv 6, 63).



Tu sei

Pregiera Eucaristica di Paolo VI

Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivo.

Tu sei il rivelatore di Dio invisibile,
il primogenito di ogni creatura,
il fondamento di ogni cosa;

Tu sei il maestro dell'umanità.

Tu sei il Redentore,
tu sei nato, sei morto, sei risorto per noi;

Tu sei il centro della storia e del mondo;

Tu sei colui che ci conosce e ci ama;

Tu sei il compagno e l'amico della nostra vita;

Tu sei l'uomo del dolore e della speranza;

Tu sei colui che deve venire e che
deve essere un giorno il nostro giudice,
e, noi speriamo, la nostra felicità in Te.

Tu sei la luce, la verità,
anzi Tu sei la "Via, la Verità e la Vita".

Tu sei il Pane, la fonte dell'acqua viva
per la nostra fame e la nostra sete;

Tu sei il Pastore, la nostra guida,
il nostro esempio,
il nostro conforto, il nostro fratello!

DAL «TRATTATO SULLA SOLENNITÀ DELLA PASQUA»

di Eusebio di Cesarea, vescovo.

Questi sono i nuovi insegnamenti, un tempo adombrati dai simboli, ora manifestati in piena luce. Anche noi, come gli antichi, diamo inizio a questa solennità con periodi di preparazione che ricorrono ogni anno. Così, prima della festa, assumiamo per prepararci l'impegno quaresimale, imitando i santi Mosè ed Elia e, per tutto quel tempo, aspettiamo incessantemente questa festa. Iniziato così il cammino verso Dio, prima di tutto cingiamo i lombi con la temperanza, mettendo prudentemente al riparo i passi della nostra anima, muniti, per così dire, di calzature; poi intraprendiamo il cammino della celeste vocazione, usando con grande ardore la verga della parola di Dio e la potenza della preghiera per respingere i nemici e aprirci un varco fino al cielo: ci affrettiamo così dalle cose della terra a quelle di lassù, dalla vita mortale a quella immortale.

Compiuto felicemente il passaggio, ci accoglierà una solennità ancora maggiore, che gli Ebrei chiamano Pentecoste, e che è come l'immagine del regno dei cieli. Dice Mosè: «Da quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare sette settimane e offrirai a Dio i nuovi pani fatti col grano nuovo» (Dt 16,9; cfr. Lev 23,15-16). Questa figura profetica della messe significava la chiamata delle genti; i nuovi pani, poi, sono figura delle anime offerte a Dio per i meriti di Cristo, e delle Chiese venute dai pagani, a causa delle quali si fa gran festa presso Dio ricco di misericordia. Mietuti dalle simboliche falci degli apostoli e raccolti dovunque da tutte le chiese della terra come covoni in un'aia, incorporati insieme dalla fede comune e conditi col sale delle dottrine e dei comandamenti divini, rigenerati dall'acqua e dal fuoco dello Spirito Santo, siamo infatti offerti da Cristo come pani di convito, gustosi e graditi a Dio.

Così riuniti insieme dalla realtà raffigurata nei simboli profetici di Mosè, la quale opera in noi una santità superiore, impariamo a celebrare una solennità più lieta di quella che ci era stata tramandata, in quanto già uniti con il nostro Salvatore e godendo del suo regno. Perciò non ci è permessa durante questa festività nessuna fatica ascetica, ma piuttosto di mostrare l'immagine della quiete che speriamo di godere nei cieli. Non ci inginocchiamo nella preghiera né ci affliggiamo col digiuno: a chi fu concessa la grazia di risorgere in Dio non conviene cadere di nuovo a terra, né a chi è stato liberato dalle passioni, sottoporsi a tali austerità, come chi è ancora schiavo dei piaceri.

Perciò dopo Pasqua, con un periodo di sette settimane intere, celebriamo **la Pentecoste**, alla stessa maniera che abbiamo sostenuto virilmente il tempo che precede la Pasqua con sei settimane di esercizio quaresimale. **Il numero sei** è, per così dire, operoso ed efficace: è scritto che Dio creò l'universo in sei giorni. Alle fatiche prima sopportate segue giustamente una seconda solennità di sette settimane, ci è concesso cioè un riposo prolungato di cui è simbolo **il numero sette**.

Poiché dunque nei giorni della santa Pentecoste **raffiguriamo il riposo futuro**, siamo traboccanti di gioia e concediamo riposo anche al corpo, come se già fossimo con lo Sposo: per questo non si parli di digiuno.



Ora noi non abbiamo nessuna possibilità di toccare qualche parte del corpo di Cristo, ma abbiamo la possibilità di leggere quello che di Lui si dice. Tutto nelle Scritture parla di Cristo; purché ci siano orecchie ad ascoltare.

Sant'Agostino (In Io. Ep. tr. 2, 1)

L'APOSTOLO TOMMASO

Tommaso apostolo, protagonista di una delle pagine più intense dell'intero vangelo, per ricordarci che la fede passa anche attraverso il superamento del dolore.

San Tommaso è forse l'apostolo **più conosciuto, dopo i santi Pietro e Paolo** e la sua fama deriva, purtroppo, dalla nostra scarsissima conoscenza della Scrittura che lo ha fatto diventare un incredulo...

Tommaso incredulo? Non diciamo sciocchezze! Leggendo bene il racconto di Giovanni, si capisce subito che Tommaso al Rabbì ci aveva creduto, fin troppo, più degli altri. D'altronde, le uniche due volte in cui si parla di lui nel Vangelo, vediamo che Tommaso ha dimostrato eccome di avere fegato ed entusiasmo. La prima volta quando Gesù decise di salire a Gerusalemme, ignorando la pessima aria che tirava. Il rischio era reale: Gesù era malvisto dal Sinedrio che già complottava per farlo arrestare e malgrado questo, il Maestro decise di rischiare. E Tommaso allora disse: **"Andiamo a morire con lui!"** (Gv 11,16). Poco dopo, quando Gesù parlò del suo destino, e chiese di essere seguito, Tommaso gli domandò: **"Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?"** al che, Gesù rispose "Io sono la via, la verità e la vita" (cfr Gv 14,5-6). Vi sembra un tiepido? No, **Tommaso è un entusiasta deluso**. Deluso da sé e dai suoi compagni, deluso dal fatto che gli stessi discepoli sono fuggiti davanti alla tragedia della croce, deluso dalla Chiesa che pretende di annunciare il Maestro, dopo averlo rinnegato. Eppure non se ne va, resta nella comunità: e fa bene perché Gesù in persona verrà per invitarlo a vedere nelle piaghe e nel dolore una misteriosa manifestazione di Dio...

Tommaso è soprannominato didimo, cioè gemello. È vero: **ci assomiglia**, e tanto. È come noi nell'entusiasmo con cui ha incontrato il Maestro, sempre disposto a seguirlo anche quando, così ci dice Giovanni, il ritorno in Giudea per guarire Lazzaro era pericoloso.

Ci assomiglia nella serietà delle sue richieste, nel volere e ricercare delle indicazioni per seguire la sua via, ricevendo così, anche per noi, da Gesù, la splendida risposta: io sono la via, la verità, la vita. Ci è simile anche negli aspetti negativi quando, come tutti i discepoli, fugge davanti agli eventi dell'arresto e della crocefissione.



Ci assomiglia quando, tornato al Cenacolo, accoglie con freddezza la testimonianza di Pietro e degli altri che gli annunciano di avere incontrato il Signore Risorto. Anche noi siamo perplessi davanti all'incoerenza di una Chiesa che, spesso, non vive ciò che proclama. Ma, lo voglia il Signore, speriamo noi di essere simili a Tommaso nella sua grande fede quando, pur non credendo all'annuncio dei suoi amici, resta con loro.

Non fugge, non fa lo schizzinoso, non pensa di essere migliore di loro. E fa bene perché proprio per lui poi viene il Signore risorto invitandolo a credere e a superare il suo dolore. Grandissimo Tommaso! Tommaso non crede alla testimonianza dei suoi. Ma **rimane**. Non si costruisce una nuova Chiesa, non se ne va sbattendo la porta. Grandissimo.

E i suoi amici, i discepoli, gli altri, **lo accolgono**. **Anche se non crede**, anche se ha il cuore debordante amarezza e dubbi. Non fanno i primi della classe ora che hanno visto il Risorto. Tommaso può restare anche se in crisi, anche se diffidente e polemico, anche se dubbioso.

“Questa è la Chiesa che **sgorga dal cuore di Cristo risorto**. Una Chiesa che accoglie al proprio interno anche chi è difficoltà di fede, anche chi, in certi momenti, non condivide le scelte degli altri”. Grandissima.

(Questa splendida annotazione la prendo da don Roberto e dalla sua predica di questa seconda domenica di Pasqua)

Paolo Curtaz

ADORIAMO IL SACRAMENTO

**Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
Nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.**

**Gloria al Padre onnipotente,
gloria al Figlio Redentor,
lode grande, sommo onore all'eterna Carità.
Gloria immensa, eterno amore
alla santa Trinità. Amen.**

PREGHIERA PRIMA DELLA BENEDIZIONE

S. Hai dato loro il pane disceso dal cielo,
A. che porta in sé ogni dolcezza.

S. Preghiamo:

*Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile Sacramento dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale della Tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede
il santo mistero del tuo Corpo
e del tuo Sangue,
per sentire sempre in noi
i benefici della Redenzione,
tu che vivi e regni
nei secoli dei secoli.*

A. Amen.

DIO SIA BENEDETTO

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo,
vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù.

Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la Sua santa e Immacolata Concezione.

Benedetta la Sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto S. Giuseppe, Suo castissimo Sposo.

Benedetto Dio nei Suoi Angeli e nei Suoi Santi.

